

Chiuse il libro, al termine della lettura, resta il senso di ammirazione: stima per l'uomo e per il medico Luciano Turri. Esercitò a Tremosine per mezzo secolo, dal 1899 al 1949 e oltre, sempre disponibile sino agli ultimi anni di vita a sostituire i colleghi nelle condotte vicine.

Il volume, "Le memorie di un medico di Tremosine", curato da Domenico Fava, edito per iniziativa dell'Amministrazione comunale e della Pro Loco di Tremosine con il sostegno della Banca di Credito Cooperativo del Garda, riporta al vivo la figura di un personaggio ricco di umanità.

Nelle pagine asciutte di Luciano Turri viene avvertito un mondo di uomini e di paesaggi. E tutto sembra lontano anni luce dal nostro vivere frenetico nella spasmodica ricerca di un benessere che non appaga. Il medico memorialista racconta di una vita semplice, povera, assolutamente priva di comicità, a cominciare dalle strade.

Il primo contatto del giovane dottorino veronese col nostro territorio (Luciano Turri nacque nel 1870 a Pojano, all'epoca borgata di Quinto di Valpantena) fu a dir poco traumatico. Gli avevano proposta una supplenza nella primavera del 1898 a Gargnano, in realtà a Monte Gargnano. Si rese conto dell'inganno la sera in cui scese dal piroscalo. Quando alla persona che lo attendeva chiese, infatti, di accompagnarlo all'albergo, si sentì rispondere che la condotta era in montagna e doveva essere raggiunta a dorso d'asino, a circa mezz'ora di cavalcatura.

E non meno preoccupante fu il primo viaggio per Tremosine. Al porto di Tignale cercò con l'occhio il paese in cui gli era stato proposto di esercitare. «Nulla. Rocce a picco, brulle, senza nessuna strada visibile che portasse in alto». Fu confortato dal battellante: lassù «si apre uno splendido altopiano con 17 paesetti sparsi ovunque. Vi si coltivano viti, cereali e frutta in quantità nella parte bassa; nella parte alta praterie e pascoli; in alto, ancora, pascoli alpini e malghe». Vinse la curiosità di



conoscere il luogo. E per raggiungere l'altopiano affrontò il «sentiero tutto a balzi, a gradini, a punte di roccia affioranti».

Nonostante tutto accettò l'incarico e il 20 aprile 1899 gli giunse la nomina a medico condotto di Tremosine. Quando prese contatto ufficiale col paese fu oggetto di curiosità, soprattutto da parte «dell'elemento femminile»: la figura dritta come un pioppo, il viso caratterizzato dalla «bionda barbetta». Alloggiò all'albergo "Il marinaio", un ambiente familiare: mamma, papà e due figliole. Non poteva certo immaginare che otto anni dopo la ragazza più giovane, Rosa, sarebbe diventata la sua sposa e la «madre adorata» dei suoi quattro figli.

Fu quello l'inizio della lunga vita al servizio di una comunità povera, ma onesta. Il medico Turri aiutò a migliorare l'igiene generale per combattere soprattutto la tubercolosi con indice «altissimo» di ammalati e di morti superiori a tutte le medie degli altri paesi della provincia. Divenne anche chirurgo, ginecologo e persi-

tieri o a scendere a Campione sulla precaria teleferica del trasporto merci. C'è una bella pagina delle "Memorie" in cui descrive la difficile vita di un medico di montagna in quei primi decenni del Novecento. Una notte accorse al capezzale di una giovane sposa di Somprèzzo. Terminata la visita si fece prestare una lanterna per poter tornare a casa. Era così buio da non vedere un passo innanzi.



Luciano Turri ammira il lago. In alto, insieme al tenente veterinario Domenico Offidani

Il volume, curato da Domenico Fava, raccoglie i ricordi di Luciano Turri medico condotto a Tremosine per mezzo secolo

Le memorie di un dottore di montagna

Dopo una supplenza nel 1898 a Monte Gargnano, il 20 aprile 1899 gli giunse la nomina: fu quello l'inizio di una vita al servizio di una comunità povera ma onesta

di Attilio Mazza

Ma ecco, in sintesi, il racconto del pericoloso rientro: «Per accorciare la strada, presi il sentiero attraverso la campagna e un po' di bosco. Dopo circa dieci minuti la luce della lanterna diminuì e poco dopo si spense. Continuai a camminare aiutandomi col bastone. Ma persi il tracciato del sentiero e mi trovai completamente disorientato. Decisi di scendere un po' alla volta verso il fondo valle, dove

udivo rumoreggiare il Brasa. Ma improvvisamente sentii il vuoto. Nel dubbio di precipitare, decisi di fermarmi sino al primo barlume dell'alba. La notte era fredda e nebbiosa; mi avolsi nell'impermeabile e mi sedetti aspettando. Avevo freddo, ero intirizzito, ogni tanto mi alzavo agitando le braccia per riscaldarmi. Verso le sei, la prima luce mi permise di riprendere il cammino verso casa».

Vita dura, confortata però da alcune amicizie: dei parroci delle borgate, di qualche collega delle condotte vicine e dei rari professionisti coi quali conversare, fra cui l'ingegner Eugenio Comboni, il geologo Arturo Cozzaglio e pochi altri. Ma soprattutto fu circondato dall'affetto della propria famiglia nella casa di Castone (ultima nel 1919), immersa nel verde, su un poggio dominante il lago, da Torbole a Sirmione, davanti al Baldo, incantevole con la neve. Semplici anche le evasioni: la lettura, la fotografia, il giardinaggio, qualche partita a bocce nella bella stagione.

Domenico Fava, in qua-

dra le suggestive "Memorie" - scritte probabilmente dal 1944 - nell'efficace introduzione biografica in cui rileva il ricordo di eventi: «la cupa atmosfera della Grande Guerra, la crisi economica, l'ammirazione per l'opera svolta da mons. Giacomo Zanini, la presenza tedesca durante gli anni della R.S.I.». E ancora: «Il mitragliamento del piroscalo Zanardelli a Limone del 6 novembre 1944, l'avanzata angloamericana dell'aprile 1945, l'attività del C.L.N. e il lento processo di normalizzazione della vita politica e amministrativa di Tremosine. C'è attenzione per le piccole cose, il lavoro, la vita povera e faticosa della gente, gli affetti, la casa, le piante, i fiori del giardino. Lo stile è vivace e scorrevole».

Luciano Turri, nel cinquantesimo della laurea, tracciò un invidiabile bilancio della propria vita: «Una grande pace mi scende nell'anima al pensiero che nei cinquant'anni di questa mia umana professione, nei quarantanove passati fra queste balze montane, in mezzo alla buona gente tremosinese, nessuna cosa mi rimorde la coscienza, nessun atto, nessuna trascuratezza che abbia potuto danneggiare o comunque offendere gli affidati alle mie cure. In cinquant'anni di professione sono riuscito appena, con grandi restrizioni, a dare una modesta cultura ai figlioli e a costruirmi il modesto eremio di Castone. Quanta differenza con questi tempi nuovi! Famiglie alla quale fino a qualche anno fa avevo pudore a chiedere cinque lire della visita, ora possono disporre di milioni con il ricavo dell'allevamento del bestiame, con il commercio del burro, dell'olio d'oliva. Possono permettersi il lusso e la comodità di motocicletta».

Già nell'Ottocento, con l'affermarsi della poetica del Romanticismo, il paesaggio diviene portatore di significati emotivi, sentimentali: è il luogo delle nostre interiori emozioni. Di certo, è con l'avvento dell'arte contemporanea, con l'esplosione dell'espressionismo e la perdita della mimesi, come riferimento espressivo, che il paesaggio, paradossalmente, diviene portatore di contenuti sentimentali e individuali, si carica di emozioni, fino a perdere, in molti casi, i riferimenti oggettivi con i luoghi presi a soggetto e iniziale spunto. Del resto, dalla realtà occorre pur sempre partire, anche quando il paesaggio viene a sconfinare in ambiti quasi astratti, o quando, e maggiormente, il paesaggio sembra immergersi nelle tensioni informali: è la materia che canta i luoghi, le emozioni dei luoghi, non la rappresentazione, più o meno evocativa.

L'ampia carrellata raccolta - una cinquantina di opere - occupa tutto il secolo, ma soprattutto, anche in considerazione della formazione della Collezione prestatrice, investe la seconda metà. Compaiono ed emergono i diversi aspetti del paesaggio contemporaneo, dalle forme evocative, che ancora sussistono, in numerosi auto-

ri, quelli che con maggior difficoltà hanno saputo staccare gli occhi dai luoghi, interpretati ancora emotivamente come "creato", alle forme più intime, simboliche anche, dove è la materia della pittura ad accennare e scompare le forme: rimane il sentimento delle cose, il senso stupefatto di un miracolo che solo la pittura, con la sua inquietante bellezza, riesce a cogliere; non mancano nemmeno le forme e figure surreali, dove la realtà, esperita, vista e letta e amata, viene trasfigurata dalla fiaba o dal sogno: da Mario Sironi al "nostro" Giulio Mottinelli, per indicare due poli cronologici.

Perché il paesaggio, confermano queste "finestre" iseano, è il luogo in cui più facilmente, e fatalmente, si riverberano i sensi della nostra interiore visione del mondo, una sorta di trascrizione di un universo di emozioni: non solo la bellezza dei luoghi, il motivo, da inseguire e realizzare (e qua e là sembra ancora fare la sua comparsa), ma essenzialmente la necessità di esprimere i sensi stupefatti della nostra ammirazione, i sentimenti che nascono sullo stimolo dello splendore dei luoghi, e si completano attraverso la poesia che è propria dell'arte. Con una cartica comunicativa che stilisticamente si colloca tra espressionismo e informale, movimenti che sembrano raffigurare le tendenze specifiche, peculiari, della Raccolta nata nel nome di un Grande Papa.

ma.corr. "Finestre aperte", collezione dedicata al paesaggio, dalle opere della Collezione bresciana Arte e spiritualità: Iseo, Sale dell'Arsenale (vicolo Malinconia); fino al 20 febbraio

All'Arsenale di Iseo Finestre aperte sul paesaggio

Una cinquantina di opere di «Arte e Spiritualità»



Giulio Mottinelli: «Mattino d'inverno» (1997)

Attraverso le opere selezionate all'interno del patrimonio dell'Associazione Arte e spiritualità, è stata costruita una mostra sul paesaggio novecentesco, "Finestre aperte". Il patrimonio considerato, ma non illimitato, ha ristretto in parte la lettura e il viaggio; rimangono inalterati i valori che hanno trasformato il genere "paesaggio" in qualcosa di significativo ed importante.

Luciano Turri si spense serenamente il 14 aprile 1958 fra il rimpianto generale per essere stato padre di tutti, «medico per missione, pieno di scienza, bontà, generosità, abnegazione e modestia».

Il libro «Le memorie di un medico di Tremosine» verrà presentato venerdì 25 febbraio alle 20.30 nella sala consiliare del Comune di Tremosine

LE VERNICI DELLA SETTIMANA

BRESCIA
● **Galleria Multimedia (via Calzavellia, 20)** Art Crossing è il nome della collettiva che Romana Loda ha organizzato negli spazi della sua galleria, da Del Pozzo a Innocente, da Schifano a Tadini e Turcato: un viaggio nelle recenti esperienze, all'insegna della trasformazione e del ritorno. Inaugurazione venerdì 25 febbraio alle ore 20.30.

● **Galleria Immagina (via San Faustino, 28)** Irene Petrafesa, pugliese, propone le sue "Visioni urbane": una città diafana e senza tempo, che si perde nei riverberi di una luce che crea velo e non illumina più; una riflessione sulla città contemporanea, con una figurazione ai limiti dello sfaldamento nei ritmi e nelle cromie delle forme. Inaugurazione oggi alle ore 18.30.

● **Galleria Marchina arte contemporanea (via Soldini, 6/a)** Dopo un anno di attività nella sede storica della "San Michele", Marchina apre un nuovo spazio in una traversa di via Cremona. Per l'inaugurazione, fedele agli intenti della galleria, si apre ai giovani: una collettiva di esperienze e

ricerche diverse. Inaugurazione oggi alle ore 18.

● **Galleria Studio Brescia Arte Contemporanea (via Milano, 107)** Brescia e la fotografia, si potrebbe dire: il curatore dello Studio, il pittore Sarenco, organizza il primo Fotofestival Internazionale intitolato "Foto-genico"; riferimento culturale del fotofestival da un lato l'Africa (e "Africa, mon amour", è il titolo della quarta sezione conclusiva del percorso) e dall'altro lato le ricerche "fuori dal coro", che attraversano Italia, Africa ed Europa. Inaugurazione giovedì 24 febbraio alle ore 18.

● **Palazzo Loggia (Salone Ivanvitelliano - piazza Loggia)** Organizzata dalla Commissione Pari opportunità del Comune di Brescia, e curata criticamente da Anna Cantarelli, si apre una mostra dedicata ai temi della donna, per l'approssimarsi dell'8 marzo: "Donne del nostro tempo" è il titolo di una rassegna che unisce sul tema delle donne differenti ricerche. Inaugurazione oggi alle ore 17.30.

GARDONE Valtrompia

● **Galleria Centro Arte Lupier (via Volta, 35)** Un incontro tra emozioni ed espressione umana dell'animo: è la mostra con cui Paolo Damiani e Ken Damsy si incontrano, con un linguaggio peculiare e diverso (pittura per Paolo, fotografia per Ken). Inaugurazione domani alle ore 11.

ISEO
● **Galleria La Quadra (via Sombrico, 6)** Ritorna dopo un anno di assenza Sara Landriscina, uno degli artisti con cui la galleria iseano ha instaurato una lunga collaborazione. Landriscina ritorna con il suo segno espressionista, le sue accensioni e accelerazioni, che rendono intense le sue "Figure". Inaugurazione oggi alle ore 18.

MONTICHIARI
● **Aeroporto D'Annunzio del Garda (Salone Arrivi e Partenze)** In collaborazione con la Fondazione Biblioteca Morcelli - Pinacoteca Repossi di Chiari, nel Salone dell'Aeroporto viene esposta la sequenza

di incisioni (da Rosaspina a Longhi) realizzata nel secondo decennio dell'Ottocento su "I fasti di Napoleone"; si tratta di incisioni ricavate dai monocromi di Andrea Appiani, distrutti nel bombardamento di Palazzo reale (1943). Inaugurazione domani alle ore 16.

MILANO
● **Galleria Marella / Marella Gallery (via Lepontina, 9)** "Out off the red - 2" è la mostra condotta sulla nuova fotografia d'arte cinese. La galleria bresciana, attiva a Milano da alcuni anni, si è imposta all'attenzione internazionale sia attraverso il suo rapporto con la giovane pittura statunitense sia, di recente, con un rapporto privilegiato con la nuova arte cinese. Inaugurata giovedì scorso.

● **Milano Moda Donna (piazza VI Febbraio)** La scrittrice bresciana Margherita Serra è stata invitata dalla Camera Nazionale della Moda Italiana per esporre la serie recente delle sue ricerche plastiche, tra marmo e vetro e strutture in acciaio a reggere le forme: "Corsetti e dintorni" è il titolo della mostra e argomento dell'indagine. Inaugurazione oggi alle ore 10.30.

«Elogio delle cose»: Salvatore Mammoliti espone a Cremona

Quegli oggetti «trattenuti»

Lezioni pittoriche su verità e bugie del linguaggio

Piccole cose, oggetti quotidiani, qualche frutto - uva di recente - ma anche peperoncini piccanti, così cari alla cucine del Sud, a volte uno specchio di arancia che lo riporta anch'essa alla natia Calabria, poche cose trattenute sul piano di posa, su un'asse appena non si sa dove, bastano a Salvatore Mammoliti per la sua operazione di pittura: dipinge tutto ciò che vede, la tavola che trattiene il frutto, con le sue venature, lo scotch che ferma il frutto alla tavola, e infine il frutto e le sue ombre.

Quando giunge a Brescia, una ventina di anni fa, va nello studio di Bertelli, pittore-illustratore; e vi rimane un paio d'anni, per affinare una tecnica e una qualità dell'occhio: il mestiere, davvero in arte non vale più? E tuttavia è proprio il mestiere che ha portato quasi alla perfezione del prelievo, alla verosimiglianza che il mondo greco mitizzava in Zeusi, la cui frutta era talmente matura che anche i passerii venivano ingannati e tentavano di beccarla sulla ceramica dipinta. La natura ingannata dalla mimesi, è forse la meta segreta dell'arte che si impegna in una tensione dell'occhio, che ha pochi esempi nella storia recente.

volle comporre un altro Chisciotte - ciò che è facile - ma il Chisiotte».

Come il Menard di Borges, anche Mammoliti ha la consapevolezza delle nuove funzioni del linguaggio; sa che la sua buccia d'arancia, come le ciliegie appese con lo scotch al piano di legno in posa per lui, tanto più apparirà vera, quanto più sarà lacerata all'interno dalla consapevolezza di una scelta linguistica, che nella verità dell'immagine ne scopre ad un tempo l'inconsistenza. E' una lezione, un esercizio. Una misura anche.

Che ci porta a riflettere sulle verità e bugie del linguaggio, sugli usi molteplici e diversi che l'uomo ne ha fornito; perché Mammoliti è ben consapevole che ciò che appare nelle sue opere non è la cosa ma l'immagine della cosa, e pertanto altra nei confronti del modello: ci aiuta a decodificare il mondo, a definirlo in termini linguistici, dandoci la consapevolezza che il mondo del linguaggio sviluppa un universo altro, parallelo, a quello che attraversiamo tutti i giorni.

Non so se questo sia davvero il compito dell'arte; di certo, la lezione sul linguaggio, il recupero mentale di una lunga stagione che ha vissuto nel Novecento una pagina memorabile è una funzione ulteriore, oltre la piacevolezza dell'immagine, oltre lo stupore, la meraviglia, l'abilità, che non giustano a dare senso ancora all'immagine dipinta. Non diversa dalla realtà, ma altra.

Mauro Corradini

Salvatore Mammoliti, «Elogio delle cose»: Cremona, Galleria Il Triangolo (vicolo Stella, 14/piazza Filodrammatici); fino al 25 febbraio

CONTROCANTO

La «civiltà della notizia» tra informazioni e pregiudizi

In un celebre dialogo di Diderot la signorina de l'Espinasse ci ricorda che «va memoria di rosa non si è mai visto morire un giardiniere». Come si vede, tutto è relativo anche se le nostre verità sono invariabilmente assolute.

La nostra è la civiltà della notizia, della comunicazione. Angelo Agostini ha scritto un bellissimo libro, "Giornalismo. Media e giornalisti in Italia" (Il Mulino) per dirci che il giornalismo al singolare non esiste più da quando, circa una trentina di anni fa, i giornali sono diventati delle imprese. Angelo Agostini - docente universitario e figlio di Piero, che è stato uno dei direttori di Bresciaoggi - ritiene che tra mezzi di informazione e opinione pura non esiste un rapporto sempre diretto. Non è dimostrabile che i media orientino in modo decisivo le opinioni degli italiani. Esempi: Romano Prodi ha vinto con l'Ulivo nel 1996; la Casa delle Libertà si è rifatta nel 2001, nonostante la messa al bando di Biagi, Santoro e Luttazzi; nel 2003, benché oscure dalle tv pubbliche e private, tre milioni di persone sono scese in piazza per la pace.

Il quadro è complesso, il potere si serve di altri mezzi, non solo dunque dei mass media, per forgiare l'opinione pubblica. A tutto ciò si aggiunge, come rileva Mario Perniola, che «la comunicazione è l'opposto della conoscenza. E' nemica delle idee perché le è essenziale dissolvere tutti i contenuti». E non solo, c'è gente che se ne infischia dell'informazione, perché vive di pregiudizi assoluti. Robert Conquest cita il caso dell'intellettuale francese Jean Laffitte, di fede comunista, che, chiamato a deporre come testimone in un processo, alla domanda: se venisse dimostrata l'esistenza nella Russia sovietica di campi di lavoro inumani, sottoscriverebbe una loro condanna?, risponde così: «se mi domandassero se tua madre fosse una assassina, la condannerei!», rispondere mia madre è mia madre e non sarà mai un assassino».

Nino Dolfo

Due incontri

La musica tra gli scaffali della libreria

La musica nel tempo e nella forma" è il titolo del breve ciclo di incontri organizzati dalla Libreria Rinascita di via Calzavellia.

Il primo - in programma oggi alle ore 17.30 - vede la presenza di Augusto Mazzoni, nuovo direttore responsabile della rivista "Brescia Musica" e da anni studioso di musica e di filosofia, che presenterà il suo libro "La musica nell'estetica fenomenologica" (Mimesis editore, 2004).

Il secondo appuntamento in libreria è in programma sabato 26 febbraio, sempre alle 17 in libreria, con Lucia Cristina Baldo e Silvana Chiesa, che presenteranno "Tempo e memoria: percorsi di ascolto fra letteratura e musica" (edizioni Dell'Orso, 2003).

Converserà con gli autori Marco Valerio Borghesi.

Per informazioni è possibile rivolgersi alla Libreria Rinascita, in via Calzavellia 26 a Brescia (tel. 030 / 45119 - 030 / 3755394) - e-mail: rinascita@libero.it.

E' il romanzo d'esordio della giovane bresciana Sara Recenti

Racconti tra le «Bolle blu»

Un intreccio di storie che si incontrano e si perdono

Oggi pomeriggio alle 17.30, alla libreria Punto Einaudi di via Pace 16/a a Brescia, l'editrice Starrylink presenta il volume "Bolle Blu" di Sara Recenti, alla presenza dell'autrice.

Un gioco di immagini colorate e leggere come tante "Bolle Blu". Come il libro che la giovane bresciana Sara Recenti ha pubblicato con l'editrice Starrylink, collana Borderline (pagg. 127, euro 12). Fresco romanzo d'esordio, alle "Bolle Blu" è affidato il compito di raccontare l'antica e sempre nuova avventura: la ricerca di sé e il senso del mondo. Un cammino fitto di domande e speranze, d'incontri e ricordi, di lutti e di svolte.

«Dov'è l'inizio della storia che racconta un'anima?» sta scritto nella prima pagina; poi nelle seguenti il racconto si apre, si scompone e ricompare, finisce e ricomincia, in un perenne movimento. Orizzonti diversi, dalle spiagge delle Hawaii al ghiaccio di Bucarest, dal-

la baia di San Francisco alle vette di pace in Tibet. Dentro questo scenario aperto, voci e volti che s'incontrano, si lasciano, si confondono; in una pluralità di prospettive e colori che ricordano il quadro di Picasso evocato dalla prima voce narrante. Una Lei che racconta di un Lui; una coppia che diventa famiglia e fa nascere Lei, Eva, e il quadro si tinge di un colore più intenso, «allegro e struggerente».

Eva cresce e incontra la vita conoscendo soprattutto la morte: uno strappo che lacera tutto e riempie di vuoto. E molto si fa inafferrabile, imprevedibile come racconta il legame tra i differenti personaggi. Storie, sogni, immagini di quel «misterioso universo femminile» - soprattutto - a cui il padre di Eva guarda con amoroso rispetto, dal suo «amparo di vista».

«Dov'è l'inizio della storia che racconta un'anima?» sta scritto nella prima pagina; poi nelle seguenti il racconto si apre, si scompone e ricompare, finisce e ricomincia, in un perenne movimento. Orizzonti diversi, dalle spiagge delle Hawaii al ghiaccio di Bucarest, dal-

ra, il cinema (o con quella «specie di cinema privato a costi di produzione nulli» che è il sogno).

Approcci diversi tesi alla stessa meta: liberare «l'arte e la fantasia» nascoste in noi, andare oltre il disordine del mondo, aprirsi alla verità delle cose, quelle che accadono fuori, quelle che facciamo crescere dentro. Una sfida che s'intreccia con quella «malattia senza cura» che è il desiderio di superare i propri limiti... Una corsa che attraverso «l'immensa forza del dolore», il vertice dell'amore, e il traguardo è una nuova consapevolezza.

«Passiamo la vita a voler cambiare, per poi accorgerci che volevamo solo restare» scrive Sara Recenti, accompagnando il lettore a scoprire quel misterioso paesaggio «inconoscibile alla parola e insostenibile allo spirito» che è «l'anima del mondo».

La sta racchiuso l'umano destino e, forse, il segreto di come vivere «la meraviglia della vita».

Piera Maculotti